

Gli USA nel Mediterraneo



(A pag. 12)

**cercano
incidenti
con le navi
sovietiche**

Rivelazioni di una giornalista francese sulla morte del «Che»



A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più evidente la falsità delle «offerte di pace» di Johnson

Estensione della guerra?

Gli USA minacciano l'invasione della Cambogia Truppe thailandesi sono penetrate ieri nel Laos

L'«inseguimento caldo»

UNO DEI MOTIVI più insultanti per l'intelligenza e per l'onestà, in questo periodo che vede il convulso tentativo di riscossa dell'imperialismo americano, è il sussiego cinico con cui dirigenti ed esperti di Washington sciorinano definizioni rigorosamente tecniche, neologismi apparentemente asettici, per parlare delle azioni più atroci e più pericolose. Così l'aggressione un giorno fu presentata al mondo come un modesto, quasi insignificante, gradino di una misteriosa cosa che si chiamava *escalation*. Oggi c'è qualcosa di nuovo: è l'«inseguimento caldo».

Questa nuova espressione significa che da un momento all'altro la guerra del Vietnam può estendersi anche al Laos e alla Cambogia, cioè a tutti i paesi di quello che era un tempo il territorio dell'Indocina francese.

I sintomi preoccupanti si stanno moltiplicando sotto i nostri occhi. E' lo stesso principe Sihanuk, il capo della Cambogia, a dare l'allarme, dichiarando che, in caso di attacco, egli è pronto a chiedere aiuto ai paesi amici. Ed ha ben ragione di farlo.

L'ULTIMA scusa che i generali americani hanno trovato per spiegare come mai in tanti anni, pur disponendo delle più terrificanti e più numerose armi del mondo, non sono riusciti a venire a capo del piccolo popolo vietnamita, è infatti quella dei «santuari». Se non abbiamo vinto — essi dicono ora — la causa sta tutta nel fatto che i partigiani del FNL hanno le loro basi di rifornimento nel Laos e nella Cambogia e che noi queste basi non le possiamo colpire. Esse sono per noi dei «santuari». Colpimole e tutto sarà regolato: questo è appunto l'«inseguimento caldo».

I generali sconfitti hanno sempre qualche scusa dalla loro. Tutti ricorderanno come ogni tappa della «scalata» sia stata accompagnata da un ragionamento analogo. A cominciare da quella che fu la più grave di tutte, quella di tre anni fa, quando si cominciò a bombardare il Nord. Anche allora i generali americani spiegavano — sebbene esistessero mille prove del contrario — che i successi partigiani dipendevano solo dagli aiuti del Nord e che bastava quindi attaccare Hanoi per sconfiggerli. Da allora la guerra non ha fatto che allargarsi. Ed oggi, per via di quella stessa maledetta logica siamo sull'orlo di un'altra sua estensione che coinvolgerebbe altri paesi.

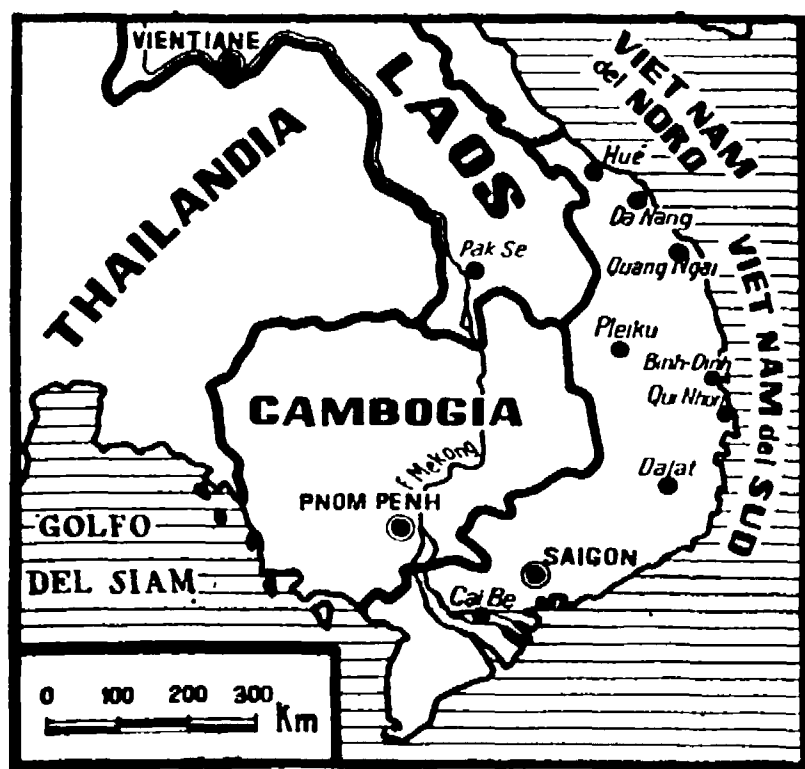
Ma i generali americani non vinceranno neppure con «l'inseguimento caldo». Contro di loro infatti combatteranno altri popoli e questi chiederanno aiuto ai loro amici, ovunque essi siano, a Mosca, a Pechino o altrove. Vietnamiti, cambogiani e laotiani combatteranno insieme ieri contro i francesi. Combatteranno uniti domani contro gli americani. Allora gli esperti del Pentagono avranno pronta un'altra formula per spiegare che bisogna fare un altro passo — che so, invadere il Nord, bombardare la Cina o impiegare armi atomiche, magari «pulite» — per vincere la guerra, cosa che loro avrebbero fatto da un pezzo, se non fosse per quegli imbelli di pacifisti, utili idioti del Cremlino, che si agitano a New York, a Londra o a Roma. In fondo a questa strada c'è la guerra mondiale.

JOHNSON è prigioniero di questa logica. Lo è con un cinismo che lascia esterrefatti. Ai generali sacrifica quello che i suoi stessi connazionali consideravano il più abile dei suoi ministri. Il Papa è per lui niente di più che una pedina del suo gioco elettorale, cui è convinto di riuscire a fare recitare la parte che piace a lui. Era pronto a venire a Roma senza neanche andare a dire buon giorno a un presidente italiano che pure negli ultimi mesi aveva fatto non poco per rendergli gradito. Roma stessa non è per lui che un punto del mondo a sua disposizione nella multifforme strategia di una guerra infame, cui ha voluto legare tutto il suo prestigio e gli interi quattro anni del suo mandato presidenziale.

Ma sarebbe troppo semplice rigettare tutta la colpa sulla sola grossolanità texana. La logica della guerra vietnamita è questa: un continuo allargamento del conflitto alla ricerca di una irraggiungibile vittoria delle armi americane che — se anche dovesse essere possibile — significherebbe che il mondo intero dovrebbe essere a disposizione di Johnson e dei loro generali. Qui è il ricorrente pericolo di una guerra atomica. Per questo bisogna strappare agli americani quella pace nel Vietnam che — è il *New York Times* a confidarcelo — gli strateghi del Pentagono non vogliono invece a nessun prezzo.

Giuseppe Boffa

I partigiani laotiani hanno respinto gli attacchi - Smentita da Vientiane la provocatoria dichiarazione americana di infiltrazioni nord-vietnamite



Chiesta dal PCI la convocazione della Commissione Esteri del Senato

Di fronte alle notizie allarmanti dall'Estremo oriente che fanno apparire sempre più vicino il rischio di un allargamento dell'intervento armato statunitense in Cambogia e nel Laos, i compagni senatori Mauro Scocinaro, Giuliano Pajetta, Menicaraglia e Valenza hanno sollecitato il senatore Ceschi, presidente della commissione Affari esteri del Senato, a convocare la commissione prima della prevista ripresa dei lavori parlamentari, con la partecipazione di Fanfani per conoscere l'atteggiamento del governo italiano di fronte alla nuova minaccia di estensione dell'aggressione.

Per i salari e l'occupazione

Oggi il secondo sciopero nei centri dell'Italsider

Continua la lotta all'ANAS - Si conclude la prima astensione nazionale dei bancari

I 37 mila dipendenti dell'Italsider attuano oggi il secondo sciopero nazionale dopo la rottura delle trattative. Al centro della lotta, iniziata con una compatissima astensione svoltasi nelle scorse settimane, figurano rivendicazioni di carattere salariale e normativo, nonché una serie di richieste aziendali riguardanti in particolare la difesa dei livelli dell'occupazione.

Fra le ragioni dell'azione sindacale unitaria dei siderurgici Italsider vi è anche la difficile condizione dei lavoratori dipendenti dalle imprese che eseguono lavori in appalto per conto dell'azienda a partecipazione statale. Si tratta di imprese che violano sistematicamente il contratto di lavoro, specialmente per quanto concerne i salari, i contributi per l'assistenza e la previdenza e le pensioni.

Continua intanto lo sciopero unitario degli oltre 3 mila lavoratori dell'ANAS, che è iniziato il 27 e si concluderà il 30. La battaglia è incentrata su una richiesta fondamentale e precisamente sull'aumento degli organici, rimasti arretrati rispetto alle accresciute esigenze dell'azienda per la manutenzione delle strade statali.

Si conclude oggi il primo sciopero nazionale dei bancari, in lotta per il mantenimento del congegno della scala mobile e per miglioramenti retributivi. Un secondo sciopero nazionale di tre giorni avrà luogo dal 3 al 5 gennaio incluso. Considerata la giornata festiva (per i bancari) del sabato, la domenica e il primo dell'anno, giorno in cui tutte le attività saranno sospese, le banche riapriranno l'8 gennaio prossimo.

(A PAGINA 4)

Atene

La moglie di Theodorakis: «Mio marito non uscirà dal carcere»



Mikis Theodorakis

ATENE, 28. Mikis Theodorakis non sarà scarcerato. Lo ha dichiarato la moglie del compositore (nella foto), la quale ha rivelato di aver ricevuto la comunicazione ufficiale, dal direttore del carcere, che suo marito non rientra nella nuova legge sull'amnistia.

(A PAGINA 12)

Ginevra

Documentate alla Croce Rossa le torture in Grecia

Nostro servizio

GINEVRA, 28. (M.D.B.) — Una delegazione italiana, francese ed inglese di parlamentari, si è recata oggi al comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra per chiedere che cessino in Grecia le torture e le vessazioni, che i detenuti possano ricevere i pacchi a loro destinati, che siano liberati tutti i prigionieri politici e per consegnare documenti provenienti da vari paesi riguardanti le torture.

Il presidente del Comitato, signor S. Gonnard, è rimasto estremamente impressionato dall'ampia documentazione ed ha dichiarato di voler intervenire e svolgere una inchiesta. La documentazione, che comprende registrazioni su nastro e deposizioni di testimoni, proviene in maggioranza dall'Italia ed è stata consegnata dalla compagna senatrice Tullia Ca retoni, del Partito socialista autonomo, che ha dichiarato che numerosi parlamentari italiani si rendono garanti dell'autenticità di questi documenti.

Il deputato francese Chazelle, della SFIO, ha dichiarato: «E' questo un momento importante in cui tramite parlamentari l'Europa ha saputo incontrarsi per lanciare un appello per la libertà democratica della Grecia».

SAIGON, 28.

I pericoli di estensione del conflitto vietnamita a tutta l'Indocina stanno diventando di ora in ora più reali. Le drammatiche dichiarazioni del principe cambogiano Sihanuk, il «diritto» di invasione della Cambogia rivendicato dal presidente-fantoccio di Saigon, e, oggi, la notizia di un'incursione di truppe thailandesi nel Laos, danno un quadro drammatico della situazione nel sud est asiatico a pochi giorni dal rientro di Johnson alla Casa Bianca, dopo il suo giro di propaganda fra gli alleati e dopo il brutale no gettato in faccia alle richieste di Paolo VI.

Il territorio laotiano (già sottoposto a quotidiani bombardamenti aerei da parte americana) è stato oggi fatto oggetto ad incursioni di truppe della Thailandia, di truppe di estrema destra laotiane, con la copertura di aerei statunitensi. La rivelazione è stata fatta dall'agenzia di notizie vietnamite, la quale ha precisato che le incursioni di reparti di terra hanno avuto come oggetto la provincia di Sayabury, confinante appunto con la Thailandia. Contemporaneamente, la radio del Neo Lao Haksat ha denunciato le azioni offensive di reparti di destra laotiani, sotto il comando di ufficiali statunitensi, nel distretto di Phalane, provincia di Savanna khet.

Le forze dell'esercito di liberazione (Pathet Lao) e i partigiani hanno respinto questi attacchi, infliggendo gravi perdite agli attaccanti e uccidendo tre consiglieri americani.

Queste drammatiche notizie sono giunte sullo sfondo della «atmosfera» drammatica creata nella penisola indocinese dalla campagna propagandistica scatenata dagli Stati Uniti per gettare le premesse di una invasione sia del Laos che della Cambogia. Ieri le fonti di Vientiane e quelle americane avevano addebiatuto lanciata la notizia che migliaia di soldati nord-vietnamiti stavano attaccando varie località tenute dalle forze di destra nel Laos, e ieri sera il portavoce del Dipartimento di Stato aveva dato il crisma della ufficialità a questa campagna affermando: «La situazione è tale che l'offensiva nord-vietnamita e del Pathet Lao nel Laos preoccupa seriamente gli Stati Uniti». Richiesto se gli Stati Uniti contemplavano la possibilità di inviare truppe di terra nel Laos, il portavoce si rifiutava di rispondere.

Oggi, tuttavia, la situazione è mutata. Forse come risultato della messa a punto del Neo Lao Haksat e del Vietnam del Nord, forse come frutto delle contraddizioni che oppongono settori diversi del mondo politico e militare americano, da Vientiane sono state smentite le notizie di «offensive vietnamite» e del Pathet Lao, e le battaglie in cui erano impegnate migliaia di uomini sono state ridimensionate a piccoli scontri locali.

L'A. P., in un dispaccio da Vientiane, scrive testualmente che «fonti militari e diplomatiche degne di fede hanno smentito oggi a Vientiane che una invasione comunista del Laos sia in atto». «Viene anche smentita negli ambienti militari la notizia — scrive la stessa agenzia di notizie — secondo cui i soldati di Hanoi avrebbero occupato alcune città nel territorio controllato dal Pathet Lao comunista». Non vi è comunque alcun (Segue in ultima pagina)

TORNA IL MALE DI STAGIONE

Influenza in Italia ma non è epidemica

In Inghilterra l'asiatica ha ucciso 11 bambini

Su invito del PCI

Waldeck Rochet a Roma

Ieri il segretario del PC francese ha avuto un primo colloquio con il compagno Luigi Longo



Il compagno Waldeck Rochet, Segretario generale del Partito comunista francese, è giunto a Roma ieri mattina, su invito del compagno Luigi Longo, Waldeck Rochet, che è accompagnato dalla moglie, si trasferirà a Roma sino a domani. Al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino egli è stato accolto dai compagni Carlo Galluzzi, membro della Direzione e responsabile della Sezione Esteri, e Sergio Segre, membro del Comitato Centrale. Nel pomeriggio si è avuto un primo incontro tra Longo e Waldeck Rochet, al quale ha partecipato anche Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione. I colloqui si svolgono nella atmosfera di cordialità e di fraterna amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti.

(Nella foto il cordiale incontro tra Waldeck Rochet e Longo)

OGGI

I GIORNALI benpensanti si lamentano per gli scioperi in corso o in programma, scioperi dei quali si rifiutano scrupolosamente di chiedersi le ragioni. Essi si limitano a notare con amarezza che i sindacati usano decidere le astensioni del «di lavoro», che arretrano alla «popolazione».

Prezioso che gli scioperanti non fanno parte della «popolazione», ma appartengono a faune particolari, come le cernie e i camosci, e che se, per esempio, un tranviere sciopera non va incontro personalmente a nessun disagio perché, come è noto, la presidenza del Consiglio mette subito a sua disposizione una automobile con autista, bisogna riconoscere che il ritegno della stampa padronale è giusto e opportuno. Ma giunge con qualche ritardo, perché i sindacati stanno già pensando di far scioperare i lavoratori la domenica, con la sola eccezione dei barbieri che si astrebbero dal lavoro il lunedì. Sarebbe anche in vista un accordo tra i sindacati in forza del quale i vendemmiatori si impegnerebbero a scioperare soltanto nei giorni tra Natale e Capodanno. I professori e gli studenti sciopereranno, se proprio ci tengono, in agosto, mentre i ferrovieri entreranno in sciopero durante i turni di riposo, cioè in giorni tranquilli. Su questo terreno di rinnovamento e di riforme, siamo già abbastanza avanti. Se andate per esempio ai giardini pubblici vi capiterà di osservare gruppi di uomini riporosi che sul mezzogiorno, cordialmente seduti sulle panchine, si godono l'estante sole di queste giornate invernali. Sono guardie notturne in sciopero, ma non preoccupatevi per i vostri beni. Siamo già d'accordo che appena verrà buio sospenderanno l'agitazione.

Riforme

Fortebraccio